



**Omelia Messa del Crisma,  
Mercoledì Santo, 01/04/2026**

Carissimi battezzati e cresimati, tra i quali voi reverendi sacerdoti che avete ricevuto l'unzione del sacramento dell'Ordine sacro, in particolare un saluto al vicario generale, al presidente del capitolo, al vicario episcopale, al parroco e al vicario parrocchiale della cattedrale. Non dimentico i diaconi, corona del vescovo e al suo servizio e principalmente della cattedrale, il seminarista, le religiose, i rappresentanti delle comunità parrocchiali, le autorità sociali convenute. Saluto i giovani e i ragazzi della Diocesi, rappresentati in un centinaio circa di coetanei che hanno pregato per noi nella via crucis delle cinque vicarie: sono esposti qui in cattedrale anche alcuni dei loro lavori artistici quaresimali. Saluto tutti voi, regno di sacerdoti per il nostro Dio (Apoc 1,6).

Afferma la lettera agli Ebrei: *“Il punto capitale delle cose stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito”* (Eb 8,1). La S. Messa del crisma o degli oli santi, prevista proprio nella settimana santa, ci fa comprendere che la fonte della realtà sacramentale della Chiesa è Cristo vero, sommo, unico sacerdote, che dando compimento agli antichi riti e sacrifici, ha offerto una volta per tutte il suo corpo e il suo sangue sulla croce. Da quelle ferite siamo stati guariti (cfr 1Pt 2,24), poiché da esse sorgono le sette sorgenti dei sacramenti, per la grazia dello Spirito Santo e per la salvezza di tutto il genere umano.

La prima grazia fondamentale è il battesimo con la parola operante nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito, con il lavacro dell'acqua, l'unzione dell'olio dei catecumeni e del crisma dei sacerdoti, profeti e re, che lo collega direttamente all'unzione sacramentale della pienezza dello Spirito Santo nella confermazione e nel contesto della sincera penitenza sacramentale. Battezzati, riconciliati da Dio misericordia, confermati e conformati a Cristo, lo Spirito Santo ti apre alla mensa eucaristica per mangiare il corpo e bere il sangue del Signore crocifisso e risorto. Ancora, il sacerdozio sommo di Cristo dona grazia e Spirito Santo nei sacramenti della guarigione, ossia la confessione sacramentale dei peccati e l'unzione con l'olio

degli infermi. Cosicché il cristiano può adempiere la missione di comunione nel matrimonio e nell'ordine sacro, e perfino nella scelta della consacrazione nei consigli evangelici dei voti di castità, povertà e obbedienza.

Dal profeta Isaia che annuncia il Messia, Consacrato con l'unzione divina, in greco detto Cristo, e dal vangelo di Luca, dove Cristo nella sinagoga di Nazareth rivela che il brano profetico si riferisce a lui, al suo oggi di compimento definitivo, abbiamo appreso che Gesù, quindi la Chiesa, quindi il cristiano ha lo Spirito che è sopra consacrante e ungente. Cari sacerdoti nel servizio ministeriale e cari laici sacerdoti nel servizio battesimale, lo Spirito Santo ci è sopra, cioè è lui il Signore vivificante, che procede dal Padre e dal Figlio, che procede dalle labbra sanguinanti di Cristo sulla croce quando lo emise nel greto tutto è compiuto. E sopra di noi nella perenne pentecoste della grazia sacramentale, ognuno secondo la sua vocazione e missione. E' sopra di noi il Paraclito promesso, e significa che lui è luce, guida, maestro, consolazione, forza. Lui è sopra di noi e ci conforma a Cristo, non noi sopra di lui, sempre esposti alla superbia e alla violenza.

Fedeli sacerdoti e fedeli laici siamo inviato dallo Spirito settiforme a portare ai poveri il lieto annunzio: la Chiesa insegna che i poveri sono tutti quelli che desiderano Dio e per debolezza o difficoltà non riescono ad arrivare a lui. Non ci ha mandato soltanto per stare chiusi nell'interno, in cui certamente dobbiamo rafforzarci nella fede e carità, ma ci ha anche mandati ad annunciare la gioia della salvezza in Cristo, ai vicini, ma fuori, e ai lontani che sono spesso più vicini di quanto noi, vescovi, preti e laici assidui possiamo pensare.

Siamo sacerdoti battesimali e crismali, siamo alcuni di noi sacerdoti e diaconi ordinati per proclamare la libertà che Dio creatore e redentore ci ha procurato. La libertà dalla prigionia del peccato, dalle catene del diavolo, dall'ingiustizia e dalla violenza nei confronti degli altri. Non possiamo più restare trincerati nei nostri ambienti rassicuranti. Penso che spesso siamo prigionieri noi delle solite cose che secoli fa furono inizi fruttuosi, ma adesso dobbiamo uscirne per nuovi inizi, mantenendo ferma la quadruplici fondazione del credo, i sacramenti, i comandamenti e la preghiera, ma con spirito nuovo e coraggio missionario, come Gesù che da allora iniziò.

Fratelli e sorelle, la situazione della Chiesa e della società attuale mi rende perplesso e in attesa di un rinnovamento che solo il Padre tramite Cristo può suscitare prima in me e poi spero, e prego, in tutti voi. Ai ciechi il Messia Cristo, con lo Spirito su di lui, porta la vista. C'è un'oscurità che ha invaso il mondo esterno e interiore, abbiamo occhi ma non vediamo, abbiamo orecchi ma non udiamo. Brancoliamo ovunque in un buio di incapacità di vedere i fratelli bisognosi attorno noi, di vedere i nostri

difetti dentro di noi. Pensiamo che sia sempre colpa degli altri, crediamo che riusciremo noi da soli a diradare le tenebre. Poveri illusi: solo la luce di Cristo, l'unzione dello Spirito, la potenza del Padre, la docilità alla comunità della nuova ed eterna alleanza, che è la Chiesa in terra e in cielo, possono restituirci la vista, e sollevare gli oppressi dal peso enorme dell'ansia e della tristezza, sia fisica per il male altrui e sia morale per le disobbedienze proprie.

Gesù è venuto a proclamare l'anno di grazia, cioè ormai il suo sacerdozio eterno, il suo amore invincibile, il dono dell'altro Paraclito. Abbiamo tutto per la santità e la giustizia, abbandoniamo il male e il maligno, santifichiamo il suo nome, invociamo la venuta del suo regno, supplichiamo che sia fatta la sua volontà, che ci dia il pane quotidiano, che ci rimetta i peccati e ci dia la grazia di perdonarli agli altri. Non ci abbandoniamo alla tentazione, ma ci liberi dal male.

Nella lettera che semplicemente ho indirizzato alla diocesi per questa Pasqua e questa Pentecoste ho voluto riprendere ciò che papa Leone rivolge ai fedeli, chierici e laici, che vivono la fede in Italia. Specialmente ho raccolto la chiamata all'unità nel cuore, nelle decisioni e nell'agire. Davanti al Signore, vi confesso il mio disagio, di fronte ai continui dissapori, discordie, risentimenti, sospetti, illazioni, che funestano le nostre relazioni, sia tra sacerdoti e altri ministri ordinati, sia nei fedeli laici nelle parrocchie e in diocesi, sia tra sacerdoti parroci e nei confronti dei fedeli laici. Non si tratta solo di momenti dipendenti dalla nostra fragilità. Ma influenzati dal clima pessimo dell'ambiente in cui viviamo, è diventato eccessivo e gravissimo il tasso di conflittualità al nostro interno. Che fedeli del Crocifisso noi siamo! Lui che è morto perché i suoi siano uno! Che battesimo e cresima, che comunione all'altare, se ogni problema diventa contrasto e ogni occasione diventa motivo per separarci e isolarci!

Papa Leone ci ha indicato di guardare al futuro con serenità tra di noi e nell'esempio al mondo che ci circonda, una serenità però non pigra e rinunciataria, ma coraggiosa nelle scelte che non hanno paura dei nuovi inizi, più vicini alla gente, specie i bisognosi di fede e di pane, ma con la novità perenne e necessaria di annunciare il vangelo, dentro per portarlo fuori e fuori per portarlo dentro, tutti chierici e laici, sposati e consacrati, giovani e adulti.

Papa Leone raccomanda fortemente la cura dei fedeli laici, che devono essere sempre nutriti dalla parola di Dio e dalla preghiera liturgica e personale, familiare e ancorata alla fede autentica. Miei cari fratelli sacerdoti e diaconi, non vi nascondo che molti fedeli laici esprimono il desiderio di trovarci più accoglienti, più pazienti, più gioiosi del nostro ministero per quel crisma che abbiamo ricevuto e quelle mani apostoliche che si sono posate sul nostro capo. Lo so, la giornata del sacerdote, specie parroco, è defatigante, impegnata, a volte eroica, ma questo non ci abilita a

far trovare ai fedeli laici il nostro volto e non quello di Cristo, che certo è verità, ma anche carità.

Vi chiedo in ginocchio, miei carissimi collaboratori sacerdoti e diaconi, serviamo questi nostri fratelli e sorelle, docili o molesti, ragionevoli o esigenti, con dolcezza e disponibilità, con servizio autoritativo e autorevole, non con autoritarismo e freddezza. Sono cristiani che vivono nei problemi pesanti del mondo, nelle famiglie, nelle professioni, nei dilemmi del quotidiano, nelle sofferenze e malattie, con poche gioie e momenti propizi, nella penuria dei tempi, nelle cattiverie che incontrano ogni giorno. Facciamo in modo che in noi e negli ambienti parrocchiali, nel culto e nella pastorale, trovino nel sacerdote o altro ministro, il volto di Gesù che dice: *“Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, io sono il vostro ristoro”* (cfr Mt 11,28).

Ma anche voi sorelle e fratelli laici. Considerate che il sacerdote è anche una persona umana con i momenti di spossatezza, con le pressioni da ogni lato, con le preoccupazioni del servizio ai parrocchiani ed altri numerosi che si riferiscono a lui, che deve portare anche lui il peso della sua anima travagliata, che è a volte diviso tra dubbi e scelte difficili, che ha la gioia del servizio divino e anche l'incombenza dell'amministrazione terrena dei beni della Chiesa: certo con il vostro aiuto competente e speciale di fedeli saggi e prudenti, che è previsto anche dalle norme ecclesiali, ma tanto tocca a sacerdoti, dalla mattina alla sera, e hanno bisogno del sobrio sostentamento, il giusto vitale e il riposo dovuto.

Cari laici, non chiedete ai ministri sacri cose che non hanno alcuna attinenza alla verità di Cristo, all'insegnamento della Chiesa, alla chiarezza del Vangelo, non esasperate i sacerdoti con richieste che non hanno attinenza con la purezza della dottrina e con il giusto ordine ecclesiale. La pazienza, il silenzio a tempo opportuno, il colloquio confidenziale e rispettoso, la libertà della decisione autoritativa, il perdono quando alcune scelte si rivelano non vantaggiose e anzi dannose, a volte su consigli sbagliati dei fedeli o su convinzioni non ponderate bene da parte delle guide sacerdotali. *“Camminiamo insieme con la gioia nel cuore e il canto nelle labbra. Dio è più grande della nostra mediocrità, <sante parole di papa Leone>, lasciamoci attirare da lui! confidiamo nella sua provvidenza!”*. Sono punti sviluppati nella lettera pasquale 2026 che vi esorto, cortesemente, a riflettere con i preti e con i gruppi di collaborazione, oltre con tutti i cattolici diocesani, desiderosi di ciò Cristo e la Chiesa si attendono adesso.

Francesco di Assisi: in questo anno speciale voglio mettere all'attenzione la sua più antica immagine affrescata in cattedrale. Francesco pensava che sarebbe rimasto tutto normale, come sperimentava attorno a sé. Lui ricco tra molti poveri, lui spensierato in mezzo a tanti che dal dolore non avevano nemmeno la forza di

pensare, tanto ci pensavano i prepotenti per loro! Francesco ferito alla guerra con Perugia. Ad un certo punto Gesù iniziò in lui e Francesco diventò Lui, un *alter Christus*. Signore, facci la grazia, donaci di iniziare sempre, nel sacerdozio comune e nel sacerdozio ordinato. “E da allora Gesù inizio!” (Mt 4,17).

+ *Francesco Sirufo Arcivescovo*